

Giù le mani dal granito

di Orazio Martinetti

Nel 1910 usciva *Il capitale finanziario (Das Finanzkapital)* del medico viennese Rudolf Hilferding; tre anni dopo Rosa Luxemburg pubblicava *L'accumulazione del capitale (Die Akkumulation des Kapitals)*; nel medesimo anno ecco apparire, nella Nuova Biblioteca Rossa di Lugano, *L'industria del granito e lo sviluppo economico del Canton Ticino*. Autori: Giulio Barni e Guglielmo Canevascini, coetanei (entrambi nati nel 1886); due socialisti scalpitanti, politicamente impazienti, ma ansiosi di conoscere il dato economico e sociale in cui intendevano operare. Ed è qui, in questo desiderio di calarsi nella realtà concreta, il punto di raccordo con le due grandi opere prima citate, che evidentemente Barni-Canevascini non conoscevano.

Avevano però letto, perché è citato nel volume, *Il capitalismo. Lineamenti storici*, di Arturo Labriola, pubblicato dalla casa editrice Bocca di Torino nel 1910.

Siamo dunque nella 'belle époque', il quindicennio che precede la grande guerra; epoca meno cruenta delle precedenti, scandita da riforme sociali e dalla progressione elettorale del movimento socialdemocratico, soprattutto nella Germania di Guglielmo II. Dopo la repressione a cannonate dei moti milanesi del 1898, alcuni intellettuali socialisti inseguiti dai carabinieri s'erano rifugiati nella 'piccola repubblica' ticinese, tra cui Giulio Barni. Erano giunti anche Cabrini, Rensi, il Labriola e Angelo Oliviero Olivetti, che subito diedero alle stampe una rivista vicina al sindacalismo rivoluzionario: *'Pagine libere'*. Alla pattuglia degli esuli in terra elvetica s'era aggregato anche un agitatore scapestrato e anticlericale, un romagnolo di nome Benito Mussolini, più volte arrestato ed espulso.

Anche la politica ticinese s'era rimessa in moto, dopo il trauma della 'rivoluzione' del 1890, culminata nell'omicidio del giovane Consigliere di Stato Luigi Rossi. All'alba del secolo era nato il Partito socialista; nel 1901 apparvero il giornale conservatore 'Popolo e Libertà' e la socialista 'L'Aurora'; nel 1904 'L'Unione' d'indirizzo liberale; in seguito 'L'Adula' (1912) e 'Libera Stampa' (1913). Fermenti, energie nuove, pulsioni irredentistiche, vibranti discorsi sull'italianità minacciata (protagonisti Francesco Chiesa e Brenno Bertoni), volontà di affermarsi nella compagine elvetica con un proprio rappresentante (che sarà, a partire dal 1911, l'airolese Giuseppe Motta).

Ma se il fronte politico dava segni di vitalità e di rinnovamento, seppur convulsi, in quale stato versavano l'economia e la società? Qui il discorso si complicava non poco, come fedelmente Barni-Canevascini registravano nella loro indagine. Certo, la 'Gotthardbahn', inaugurata nel 1882, aveva aperto una breccia nel massiccio centrale e avvicinato il Ticino alla Confederazione. Le vaporiere avevano dato slancio ad una nuova industria, quella dei 'forestieri', favorito la costruzione di alberghi, linee regionali, funicolari e tranvie, nonché il varo di 'vapori' sul Ceresio e sul Verbano. Ma la ferrovia si portava appresso anche insidie, come l'eresia protestante, i funzionari di lingua tedesca e le famigerate 'soprattasse di montagna', che gravavano sulle merci pesanti, com'erano appunto i manufatti di granito: punto dolentissimo, questo, che finì per attizzare una polemica infinita e feroce nei confronti della Berna federale, ritenuta sorda agli appelli dell'economia cantonale.

Di quest'ostacolo sulla via del libero commercio, Barni e Canevascini avevano piena consapevolezza: «Non solo occorre che le tariffe ferroviarie del Gottardo sieno uguali a quelle di tutto il resto della Svizzera, ma che sieno minori». Minori perché tra i due mercati si frapponeva una larga zona, quella montuosa del San Gottardo, che ricadeva insopportabilmente sui costi dei trasporti. Inoltre bisognava fare i conti con la frontiera meridionale, non meno discriminatoria di quella alpina. S'era così fatto largo, nella popolazione ticinese – osservano i nostri autori – un senso di abbandono e di scoramento, infine sfociato in un «diminuito valore morale». Il che portava dritto ad un patriottismo malfermo, esposto agli umori del momento.

Ma Barni-Canevascini, con il loro libro, s'erano posti anche un altro obiettivo: quello di difendere gli scalpellini dall'accusa di aver accelerato la crisi del settore attraverso le loro agitazioni. No, non erano gli scioperi – sacrosanti, viste le mercedi e le condizioni di lavoro – a scavare la fossa all'industria del granito: era la congiuntura che aveva voltato le spalle alle pietre naturali, introducendo nuovi materiali, più convenienti: «Attribuire alle organizzazioni operaie, poveracce – le quali fanno meglio che le aziende degli industriali con quali stenti si tirano su – la colpa di un simile misfatto antindustriale nel Canton Ticino, è proprio dar prova della più supina ignoranza economica che è possibile immaginare».

L'anno di uscita del saggio, il 1913, è pure l'anno della prima scissione in campo socialista: le due correnti, raccolte intorno alla vecchia 'Aurora' di Mario Ferri e la neonata 'Libera Stampa' di Canevascini, troncano i rapporti; ma ben più gravido di conseguenze è il mesto tramonto della 'Seconda Internazionale', la quale, malgrado i proclami e i congressi di pace, si sfalda ai primi lampi di guerra. Nel 1914 falliscono le principali banche ticinesi, gettando nello sconforto migliaia di piccoli risparmiatori.

Il libro di Barni-Canevascini era da tempo introvabile. Ora Gabriele Rossi e Marco Marcacci l'hanno riedito per conto della Fondazione Pellegrini-Canevascini, aggiungendovi fotografie, recensioni dell'epoca e un'introduzione che ha il pregio di riaprire la discussione storiografica su un periodo che è stato oggetto di interpretazioni anche opposte.

Non sono molte, in Ticino, le ricerche che hanno saputo intrecciare economia, sociologia, statistica e passione civile. Su questo scaffale ideale spiccano le indagini ottocentesche del Franscini, '*le Notizie sul Cantone Ticino*' di Antonio Galli (1937), '*il Profilo di una storia sociale*' di Bruno Caizzi (1964), alcuni rapporti dell'Ufficio ricerche economiche sotto la direzione di Biucchi prima e di Ratti poi ('*Il settore industriale ticinese*' del 1968 e '*Il Ticino ed i traffici internazionali di transito*' del 1980 con i modelli storico-geografici di Tazio Bottinelli), '*Un'economia a rimorchio*' di Angelo Rossi (1975) e '*La povertà in Ticino*' di Christian Marazzi (1986). '*L'industria del granito e lo sviluppo economico del Canton Ticino*' era l'anello mancante di questa catena militante. Militante perché ciascuno dei saggi citati ha saputo unire conoscenza scientifica e ipotesi d'intervento, alimentando così il confronto politico, sia nel parlamento che nella società civile.